

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 17 MARZO 1875

cialmente all'alto prezzo dei prodotti agrari in questi ultimi tempi, e alla difficoltà di trovare impieghi sicuri ai capitali timidi. Non so se, cessate queste circostanze eccezionali, il valore degli immobili si conserverà così elevato.

Del resto, signori, io vi prego a considerare che la questione attuale è divenuta piuttosto politica che finanziaria... (Oh! oh! *a sinistra*) poichè l'onorevole ministro ha dichiarato che ne fa questione di Gabinetto.

Per quanto si possa considerare grave la presente questione, essa non ha certamente la gravità necessaria per autorizzare e giustificare una crisi. Considerata la situazione finanziaria così favorevole come quella in cui noi ci troviamo attualmente, sarebbe veramente cosa molto arrischiata da parte nostra il volerla turbare in questa circostanza.

Perciò, riservando tutte le nostre opinioni teoriche e filosofiche, io prego tutti i miei amici di votare questo progetto di legge, sperando che un avvenire migliore ci permetta di diminuire le gravi tasse che pesano sulla proprietà fondiaria.

PLEBANO. Non tema la Camera che io voglia farle subire la noia di un mio discorso; la mia parola non ha alcuna autorità, per cui io possa sperare di potere modificare l'opinione di chicchessia; e quindi un discorso sarebbe inutile. D'altra parte io ritengo che oramai questo progetto sia stato largamente discusso e quanto era a dirsi sia stato detto. Io ho chiesto la parola unicamente per fare una dichiarazione, ossia per dare ragione del mio voto.

Io sono dolente, oltremodo dolente, che l'onorevole ministro delle finanze abbia creduto opportuno di porre la questione di Gabinetto sopra questo progetto di legge: ne sono dolente, perchè io ho molta fiducia nella sua abilità, nel suo ingegno, nel suo sapere; e sono persuaso che egli, solo che avesse un pochino più di coraggio di quello che ha mostrato finora, potrebbe fare un grandissimo bene alle nostre finanze, e portarci finalmente davvero e presto nel porto sperato da lungo tempo del pareggio. Ma io devo dirlo francamente, il votare questo progetto di legge è cosa che ripugna alla mia coscienza.

Io già dichiarai altra volta, e mi torna oggi opportuno ripetere che, a mio avviso, noi non siamo in diritto di aggravare la mano sui contribuenti, finchè avvi nel nostro bilancio anche un solo centesimo di spesa non assolutamente necessaria. E nei nostri bilanci passivi, non ho bisogno di dimostrarlo, vi sono non centesimi, ma molti milioni di lire, che si potrebbero con facilità e senza pericoli eliminare.

Io non mi arresto all'osservazione che fu fatta

dall'onorevole ministro delle finanze e dall'onorevole relatore. Essi dissero: ma il disavanzo è talmente grande, che questi sette milioni, che si sperano da questo progetto di legge, troveranno sempre il loro posto.

Io ho una risposta molto semplice da dare a tale osservazione. Se le nuove entrate che si sperano da questo o da altro progetto di legge ci pioveranno dal cielo senza danno di chicchessia, io pure esclamerai: siano le ben venute, procuriamocene pure largamente, quanto più sia possibile; i conti li faremo poi con comodo. Ma, signori, queste nuove entrate sono nuovi aggravii sui cittadini. Ora, quando io mi trovo di fronte ad un nuovo aggravio, ho diritto di esaminare prima assai scrupolosamente e non solo all'ingrosso ogni conto e di sapere se realmente la necessità lo impone. Ed io credo che se coscienziosamente tutte le economie che si possono ragionevolmente fare si fossero fatte, se le riforme radicali che si possono introdurre nei nostri congegni amministrativi, si fossero effettuate, io credo che forse non vi sarebbe bisogno di maggiori imposte.

Ad ogni modo è molto tempo che il Governo ci dice: votate le imposte e le riforme le faremo poi. A me pare che sia venuto il momento di rispondere: fate le riforme e poi voteremo tutte le imposte che ancora possano essere necessarie; ed il paese, dimostrata l'assoluta necessità, le pagherà. (*Bene! a sinistra*)

Io respingo con mio rincrescimento questo schema di legge per un'altra ragione, perchè, cioè, esso è la continuazione di quel sistema che forse fu una necessità fino a questo momento, ma che ora è assolutamente d'uopo abbandonare, cioè quel sistema di ritoccare ora qua, ora là, or questa or quell'imposta, or questa, or quella tariffa, senza un concetto razionale, senza una norma precisa, senza un piano preventivamente stabilito, armonico in ogni suo rapporto; senza assicurarsi se questi ritocchi siano in armonia con il complesso delle nostre imposte e con la situazione economica del paese.

Io respingo questo progetto di legge ancora perchè non credo che possa produrre quei frutti che il signor ministro ne spera. Io non voglio dilungarmi a citare delle cifre; ciò molto ampiamente e molto dottamente l'ha fatto, non è guari, l'onorevole Depretis. Io mi rimetto, del resto, alle cifre stesse che furono pubblicate nella relazione che accompagna il progetto in discussione.

L'esperienza che da queste cifre emana mostra che, ogni qual volta voi avete aumentate le tariffe, immediatamente si è diminuito il prodotto, e ci vol-